

MEDICINA PENITENZIARIA

Il grande caldo e il carcere.

Il grande, insopportabile caldo estivo sta continuando a mettere a durissima prova le strutture carcerarie.

Il rischio idrico (la mancanza o il razionamento dell'acqua) potrebbe concretamente verificarsi .

Si amplificano e si aggravano, pertanto, a dismisura i problemi in carcere.

Tutto diventa più difficile e complicato.

Si registra al momento attuale una eccessiva concentrazione della popolazione detenuta (quasi 57.000 detenuti) , alla stregua di un cimitero dei vivi.

E' un carcere malato di cronico sovraffollamento.

Nel frattempo le risorse economiche sono ridotte al minimo con impossibilità di sovrintendere le necessarie opere di manutenzione e di bonifica delle strutture stesse.

In queste condizioni impossibili, la tutela della salute diventa un'impresa ardua.

Il sovraffollamento costituisce al momento attuale un serio ostacolo al realizzarsi concreto della Riforma della Medicina Penitenziaria.

Sovraffollamento e promiscuità in ambienti fatiscenti sono gli elementi di una miscela esplosiva.

Ogni detenuto dovrebbe avere a disposizione uno spazio pari a 7 metri quadrati.

Dominano la scena gli stranieri(Marocco,Tunisia,Romania, Albania ecc.),i tossicodipendenti,i malati psichiatrici.

Una babele di lingue,di religioni,di usi e costumi.

Alte temperature associate ad elevati valori di umidità costituiscono fattori favorenti la crescita delle muffe e degli acari.

Ne consegue un aumento della concentrazione di umidità che viene ceduta e successivamente trattenuta dall'ambiente con un aumento della temperatura e degli odori sgradevoli.

Il caldo torrido,gli spazi ristretti,l'umidità,il sudore.

L'uso promiscuo dei servizi igienici.

Il microclima caratterizza le celle stipate all'inverosimile ed è molto nocivo per la salute dei detenuti.

Il sovraffollamento poi favorisce il contagio ,la diffusione delle malattie infettive.

Celle allestite per 2,ospitano letti a castello fino a 4-5,con conseguenze facilmente prevedibili(contrapposizioni,contrasti,tensioni sono all'ordine del giorno).

Uno accanto all'altro.

Uno sopra l'altro.

Molto spesso le Direzioni sono costrette a disporre i materassi per terra.

Rimane libero ancora qualche corridoio,dopo che sono state occupate persino le aule scolastiche e le palestre.

Il caldo torrido di questi giorni rende impraticabili le più elementari condizioni di vita e di igiene in carcere.

Uomini ammassati come bestie alla rinfusa spesso estranei e insofferenti gli uni agli altri.

E' un trattamento disumano e degradante.

Qualcuno molto opportunamente ha parlato di tortura ambientale.

Va denunciato a chiare lettere e a voce alta.

Non possiamo voltarci dall'altra parte.
Diventeremo inesorabilmente corresponsabili.
Gravi elementi di turbolenza caratterizzano l'atmosfera di una cella dove i detenuti stentano a muoversi in quanto sono stipati come polli nelle stie.
Saltano così tutti gli schemi di trattamento.
Saltano tutti gli schemi di controllo medico.
L'organizzazione penitenziaria è in ginocchio.
Siamo di fronte a un carcere malato.
Un carcere che non riesce a realizzare più il suo obiettivo istituzionale principale: la rieducazione.
Il carcere è divenuto ormai un arido contenitore della marginalità della società odierna.
Il carcere continua a reclutare i rifiuti della società.
Proteste, scioperi della fame, suicidi (siamo già a quota 40 dall'inizio dell'anno con una crescita preoccupante rispetto al 2016), gesti di autolesionismo molto frequenti in questo periodo sono tutti espedienti che servono per emergere dalla triste, confusa realtà dei numeri.
Addirittura un detenuto tunisino si è tagliato un testicolo, un altro si è cucito l'organo sessuale.
Tutto ciò ha dell'inverosimile.
I detenuti chiedono attenzione.
I detenuti chiedono rispetto di elementari diritti.
Di fronte a questi abissi di necessità cosa si può fare?
Bisogna tener presente che dal 1959 al 2010 la Corte Europea dei Diritti Umani ha condannato l'Italia 2.121 volte per violazioni della Convenzione.
Il nostro Paese è così al secondo posto in Europa per inadempienze dietro alla Turchia.
Altro che culla della civiltà!
Acquisisce particolare importanza la realizzazione del Polo di

accoglienza per ospitare i nuovi-giunti con la presa in carico di natura multiprofessionale per il disagio psichico.

Ciò richiede innanzitutto che l'ambiente carcerario sia formato e organizzato in modo che si possa applicare e utilizzare tutto ciò che le scienze mediche, psicologiche, pedagogiche e morali segnalano a questo proposito.

In tale contesto problematico acquisiscono la loro peculiare e significativa importanza sia il concetto di individualizzazione e di territorialità della pena, sia quella del lavoro penitenziario, inteso questo come fattore di rieducazione, come esperienza qualificante capace di aiutare il detenuto a ritrovare pienamente il senso della sua identità civile e della sua dignità umana.

Altrettanto importante è l'acquisizione di spazi per coltivare gli interessi affettivi.

Sulla stregua di quanto ha deliberato la Regione Toscana bisogna prevedere l'inserimento dei detenuti tossicodipendenti nelle comunità terapeutiche.

La Magistratura di Sorveglianza è tenuta a valutare con maggiore appropriatezza la compatibilità o meno con il regime carcerario.

I detenuti seriamente malati non possono e non devono stare in carcere.

Bisogna incrementare le misure alternative al carcere.

Non si deve far ricorso al carcere in modo spasmodico per regolare le situazioni critiche del Paese, per assicurare risposte al bisogno di sicurezza dei cittadini.

Non si può ricorrere sempre ed esclusivamente al carcere per neutralizzare la povertà, il disagio, la marginalità.

Il carcere deve rappresentare l'extrema ratio.